



Spett.
Consiglio Comunale
del Comune di
TIONE DI TRENTO

Tione di Trento, li 14 luglio 2025

OGGETTO: Mozione per la modifica del nome della strada "Via Italo Balbo" a Saone.

Nel 1999 la rivista "Foc e Sdinze" di Saone parlava in un trafiletto di cambiare il nome a delle vie di Saone, tra cui la strada Via Italo Balbo.

Il 17 gennaio 2021, sul giornale on line "Il Dolomiti", l'argomento veniva nuovamente sollevato dal giornalista Davide Leveghi che, riprendendo una lettera inviata al Comune di Tione da Alessandro Giacomini, citava il commento rilasciato dal Sindaco Eugenio Antolini sulla questione: "Quando la questione ci verrà posta, valuteremo il da farsi."

Il 31 gennaio dello stesso anno e sullo stesso giornale online Giacomo Scalfi, di Saone, riaffermava la necessità di rinominare la Via Italo Balbo, oltre ad altre strade del paese, suggerendo il coinvolgimento degli abitanti del paese nelle decisioni che si intendesse adottare.

Infine il 5 Giugno di quest'anno lo stesso Giacomini Alessandro, sempre sul "Il Dolomiti", tornava a sollecitare il cambiamento.

E' opportuno che il Consiglio Comunale di Tione si esprima in merito alla vicenda.

Il Fascismo è una pagina tragica della nostra Storia e quando si dice che con quel periodo non si è ancora finito di fare i conti è una verità. Infatti l'amnistia generale che si decise di fare a guerra finita, concordata tra tutte le forze antifasciste per non perpetuare la guerra civile allora in atto, pur motivata dalla necessità che non si arrivasse ad un pesante bagno di sangue, impedì che gli anni del regime dittatoriale di Mussolini fossero oggetto di un processo (come avvenne invece per il regime nazista) e che fosse emessa una sentenza definitiva su responsabilità e colpe.

La Costituzione Italiana che venne successivamente scritta ed approvata nel 1948, (con la partecipazione alla sua stesura di tutte le forze democratiche che

rappresentavano il Popolo Italiano che a maggioranza aveva scelto nel 1946 la forma di governo della Repubblica), emise comunque una sentenza tombale su quel periodo attraverso i suoi principi fondamentali in termini di libertà, diritti e doveri.

Nel Ventennio Fascista la maggioranza dei cittadini italiani aderì al Partito Fascista ma ben diverse furono le responsabilità di chi ne pose le fondamenta attraverso i ben noti sistemi violenti e coercitivi.

Vi furono infatti i primi ideologi che disegnarono, teorizzarono e propagandarono le linee del movimento fascista assumendone il comando.

Vi furono poi i molti che ne vennero affascinati e ne diventarono insieme gli spietati esecutori.

Ci fu poi la maggioranza che ne accettò l'imposizione e i sistemi repressivi, ricattatori e demagogici fino addirittura a tollerare la promulgazione delle leggi razziali e le nefaste conseguenze.

Italo Balbo fece parte dei primi, assumendo fin dall'inizio il ruolo determinante di condottiero ed ideologo, organizzando e partecipando alle fasi cruciali dell'annientamento di quanti si opponevano alla svolta totalitaria. Dapprima come attivo "squadrista", fu poi organizzatore e comandante dello squadristo Emiliano e Romagnolo. Nel 1922 guidò, con Mussolini e i colleghi del "Quadrivirato fascista", la Marcia su Roma. Nel 1923 venne nominato membro del Gran Consiglio del Fascismo e comandante generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Nel 1925 divenne Sottosegretario all'Economia Nazionale di Stato e Sottosegretario di Stato al Ministero dell'aeronautica. Anche in seguito mantenne una posizione determinante per l'attuazione delle aspirazioni fasciste, assumendo, tra l'altro, la carica di Governatore della Libia.

La sua storia è dunque ben chiara e le sue azioni non lo possono fare annoverare tra le figure esemplari.

Diverse testimonianze del periodo fascista in Italia sono state volutamente mantenute quale monito per le future generazioni perchè siano consapevoli e vigili nell'impedire il ripetersi di un simile sciagurato evento ma tra queste testimonianze non ci sono le intitolazioni di strade o piazze a persone che lo abbiano caratterizzato (e non c'è mai stato un suo collegamento con questo territorio). Richiami che appaiono nostalgici a persone di spicco del Fascismo posti su una targa, potrebbero evocare addirittura il valore morale e politico ed essere fraintesi come modelli a cui, anche minimamente, i giovani potrebbero rifarsi, e questo non è né tollerabile o ancor meno auspicabile.

Riteniamo pertanto che gli appelli rivolti a cambiare il nome di Via Italo Balbo meritino di essere accolti.

Proponiamo pertanto che il Consiglio Comunale, approvando la presente mozione, impegni l'amministrazione comunale affinché:

- Venga cancellata la denominazione di "Via Italo Balbo" alla strada di Saone che riporta tale indicazione toponomastica;
- Vengano attuate le necessarie procedure per individuare, anche dopo un incontro con gli abitanti di Saone con cui confrontarsi e condividere tale scelta, il nuovo nome da attribuire alla strada in oggetto e che venga poi reso quanto verrà deciso.

A tale proposito suggeriamo di valutare la possibilità che il nuovo nome da adottare possa essere "Via Silvia, Paolo ed Ezio Scalfi – SPES". La proposta nasce dalla considerazione che i tre ricercatori storici del gruppo SPES, che pubblicarono numerose opere e risultati delle loro ricerche riguardanti anche Saone, si trovavano a lavorare nell'abitazione di Silvia Scalfi in Marchiori, posta proprio nell'attuale Via Italo Balbo.

Distintamente

Il Gruppo Tione Bene Comune

Allegati: Articoli sul tema del cambiamento del nome di Via Italo Balbo a Saone;

Documentazione Fotografica sul rapporto tra Italo Balbo ed il Fascismo.

Vincenzo Zubani 

Michele Oss 

Valeria Parolari 

Noureddine Belfassi 

Roberto Zoanetti 

FOC E SDINZE



Anno VI - N° 1

Dicembre 1999

Periodico della "Magnifica Comunità" di Saone

Vieni da ridere a pensare che ai tempi in cui colà si faceva il burro e tutte le famiglie conferivano il latte, le madri avessero potuto dire al figlio: "Toi Toni, to su 'l bandòt e porta 'l lat al casello". Non risulta che a Saone ci sia mai passata l'autostrada (per fortuna) o la ferrovia e pertanto, accanto alla *Via de le Vache*, ci sarebbe piaciuto un più consono *Via al Casèl*.

Ci consola pensare che anche a Trento, il rione della *Portèla*, tristemente famoso per i devastanti bombardamenti subiti nel corso dell'ultima guerra, è stato trasformato dal Comune in *Piazza della Portella*. Chi sarà stato l'eccezionale funzionario che ha fatto collocare tale indicazione, perché lo vorremmo proporre per il cavalierato (visto che ormai lo danno a tutti, tranne a chi ha lavorato duramente, facendosi magari un c... così per quarant'anni).

Dato che siamo in tema, qualora il Comune decidesse di metter mano ad un riordino della denominazione delle strade, suggeriamo qualche cambiamento da apportare.

Probabilmente i nomi che resistono tuttora risalgono ai tempi del primo dopoguerra o del fascismo: via C. Battisti, via 4 Novembre, via 24 Maggio, piazza Diaz, via Baratieri, via Regina Elena, via I. Balbo. Almeno gli ultimi tre andrebbero cambiati, perché sono un'offesa ai Saonesi di ieri e di oggi.

Chi erano costoro? Iniziamo da *Via Baratieri*, che, guarda caso, è la strada dove si trovava *el casèl*. Oreste Baratieri, nato a Condino nel 1841 e morto a Vipiteno nel 1901, dopo aver partecipato come volontario alla spedizione dei Mille con Garibaldi, ebbe una carriera militare folgorante, finché divenne governatore militare dell'Eritrea. Il suo nome è scritto in una delle pagine più tristi del colonialismo italiano di fine Ottocento, culminate con la tragica sconfitta di Adua.

Passiamo a *Via Regina Elena*, la strada che da Campredos porta fino alla statale nei pressi della cooperativa. Ma di che regina si tratta? Parliamo di Elena di Savoia (Cettigne 1873 - presso Montpellier 1952), regina d'Italia. Figlia del principe, poi re del Montenegro, Nicola I Petrovic Njegos, sposò nel 1896 Vittorio Emanuele, principe di Napoli e futuro re d'Italia. Quando Vittorio Emanuele III abdicò (1946) lo seguì in Egitto. Detto questo è detto tutto.

Ma la vera "perla" è costituita da *Via Italo Balbo*, quella che figura ancora ufficialmente quale sede della Famiglia Cooperativa. Saone non è certamente l'unico paese che può vantare di



avere una strada ancora intitolata ad un gerarca fascista, dopo oltre 50 anni di democrazia. Balbo fu un esponente del fascismo agrario ferrarese e organizzatore di squadre d'azione, nonché uno dei maggiori responsabili della marcia su Roma. Nominato nel 1926 sottosegretario per l'aeronautica, ne divenne ministro nel 1929. Promosso maresciallo dell'aria fu inviato in Libia come governatore da Mussolini. Il 28 giugno 1940, il suo aereo fu abbattuto per errore (secondo gli organi ufficiali) dall'artiglieria contraerea italiana nel cielo di Tobruk.

Ecco perché parliamo di sostituire questi nomi che dovrebbero costituire per i Saonesi una cosa di cui non andare troppo fieri, anche se dopo così tanti anni ormai più nessuno ci fa caso. Ma dobbiamo ancora tapparci gli occhi e fare finta di niente?

Una cosa a metà strada fra l'abbellimento urbano e l'opera pubblica, sarebbe la sostituzione di quella bruttura unica che è il lavatoio (*lavandin*) di Villa, con annessa cabina dell'Enel. Non lo si potrebbe costruire sul tipo di quello di Campredos che ben si integra con l'ambiente?

L'ammasso di cemento attuale, fatte le debite proporzioni, assomiglia a quello dei residence costruiti a Madonna di Campiglio da speculatori extraprovinciali, con il beneplacito dei nostri amministratori di qualche decennio fa e che costituiscono tuttora un chiaro esempio di sfruttamento ambientale, meramente a fini economici. Ed inoltre, visto che siamo in argomento di tutela della montagna, siamo poi sicuri che al turista interessi trovare a 1500 mt. ciò che per 350 giorni all'anno ha sotto la porta di casa, od annusare in cima alla Val d'Algone od alla Val Genova gli stessi gas di scarico che deve respirare per tutto il resto dell'anno?

Concludiamo con una constatazione positiva. Dopo anni di lamentele da parte dei genitori, finalmente quest'estate si è messo mano al parco giochi, provvedendo ad eliminare quella specie di canale che lo attraversava, il quale costituiva certamente una seria minaccia per l'incolumità dei bambini, data la presenza di grossi sassi spigolosi ai margini del corso d'acqua.

Con la speranza che in futuro tali opere vengano ponderate meglio da progettisti ed amministratori, prendiamo atto di questa migliorata apportata al parco giochi che, specie in estate, è molto frequentato dai bambini saonesi ed ospiti.



St.mar.

Il Dolomiti 27 gennaio 2021 di Davide Leveghi

A Tione una via è dedicata allo squadrista fascista Italo Balbo. Lettera al Comune: "Una manganellata alla memoria"

Nella frazione tionesa di Saone campeggia ancora una via dedicata al gerarca fascista Italo Balbo. Il responsabile trentino dell'Uaar Giacomini ha scritto una lettera aperta al Comune affinché si cambi: "E' una manganellata alla memoria dei trentini". Il sindaco di Tione Eugenio Antolini: "Se ci verrà posta la questione, valuteremo il da farsi"

TIONE. "Quando la questione ci verrà posta, valuteremo il da farsi". Commenta così, il sindaco di Tione Eugenio Antolini, la presenza di una via intitolata a Italo Balbo nella frazione di Saone. L'odonomastica del principale Comune delle Giudicarie accoglie infatti anche il nome di uno dei quadrumviri della Marcia su Roma, morto per errore nel 1940 dopo essere stato abbattuto dalla contraerea italiana mentre sorvolava la Libia.

Squadrista della prima ora, ministro del Regno, governatore della Libia e capo dell'aviazione, Balbo fu uno dei principali rappresentanti del movimento e del regime fascisti, esaltato per le sue trasvolate oceaniche. Protagonista del tumultuoso primo dopoguerra, condusse le squadracce contro gli avversari politici, seminando morte e terrore.

Perché dunque, in un Paese fondato sull'antifascismo, il suo nome continua a campeggiare sulla targa che indica il nome di una strada? Perché a Saone? Il sindaco Eugenio Antolini confessa di non conoscere la genesi dell'intitolazione. "Fino a quando la questione non è stata sollevata io non ne sapevo nulla – spiega al nostro giornale – da parte mia voglio solo ribadire che personalmente non ho nulla a che spartire con il fascismo. È una cosa che non ha attinenza con me".

Sull'opportunità di eliminare questa "scomoda" denominazione, il primo cittadino tionesa afferma che si valuterà la questione nel momento in cui verrà posta. "Nessuno ha mai posto il problema, faremo le nostre valutazioni nel momento in cui ci verrà posto il tema se cambiare o meno il nome della via. Le questioni politiche si giocano sul piano politico".

A sollevare la questione era stato Alessandro Giacomini, responsabile trentino dell'Uaar (Unione atei agnostici e razionalisti), che in una lettera aperta al Comune ne ha chiesto l'immediata ridenominazione. "Nel Comune di Tione, presso la frazione di Saone, vi è dedicata una via al gerarca fascista Italo Balbo, tra i massimi esponenti del fascismo. Perennemente in camicia nera, Balbo era il massimo propagandista di questo emblema del fascismo, di grande fascino fisico, alto, magro e con i capelli neri, l'alter ego di quello nazista alto biondo e occhi azzurri", scrive Giacomini.

"Già 25enne aderì al partito nazionale fascista, istituì le squadre d'azione paramilitari armate che avevano lo scopo di intimidire e reprimere violentemente gli avversari politici – prosegue la lettera – Italo Balbo divenne il comandante dell'aberrante squadrista per contrastare gli scioperi delle classi operaie. Quelle leghe socialiste comunemente denominate, nel contesto attuale, cooperative. In questo caso la stranezza di una via dedicata a Balbo ha perseguito la follia, in un territorio come il Trentino che ha valori cooperativi storici e fondanti la targa dell'emblema del fascismo è esposta proprio sull'edificio della famiglia cooperativa di consumo alimentare".

"Non è possibile comprendere tutto, soprattutto in queste giornate, di fatto è una manganellata a tutti i Trentini, una manganellata alla memoria, una manganellata ai censiti di un Comune, Tione, che hanno ben altri valori – ha concluso – imploro ma dubito mi verrà concesso, il sindaco di Tione ma soprattutto il suo predecessore, l'attuale assessore provinciale agli enti locali Mattia Gottardi, di ridenominare la via fascista nel più breve lasso di tempo. Di distruggere proprio a 'manganellate' la stessa targa".

Risistemata al principio del millennio, la targa, frutto con ogni probabilità di un'intitolazione d'epoca fascista, campeggia infatti su un palazzo che ospita una famiglia cooperativa.

Seppur in misura minore rispetto al vicino Alto Adige, anche il Trentino non manca di annoverare tra la propria odonomastica dei nomi legati al passato fascista e coloniale. Sul blog Giap, gestito dal collettivo Wu Ming, è stata pubblicata recentemente una mappa che indica le molte località in tutta Italia ancora segnate dalla presenza di simboli e riferimenti analoghi.

<https://www.giudicarie.com/index.php/bus-a-di-tione/33-tione/2806-via-italo-balbo-a-saone-dalle-polemiche-si-passi-ora-ad-un-azione-concreta-la-lettera-di-simone-marchiori.html>

IL DOLOMITI 31 GENNAIO 2021

Via Italo Balbo a Saone: dalle polemiche si passi ora ad un'azione concreta. La lettera di Simone Marchiori

Simone Marchiori 31 January 2021

Saone, 31 gennaio 2021

Da saonese osservo con curiosità e, ammetto, anche un po' di stupore, la querelle relativa alla presenza nel mio paese di una via dedicata a Italo Balbo.

Lo dico subito a scanso di equivoci: il nome di quella via va cambiato senza se e senza ma per ciò che Balbo, l'ideologia in cui ha creduto e il periodo storico che ha contribuito a scrivere rappresentano.

Ma la vicenda che è emersa sui giornali mi porta a fare quasi un sorrisino per due motivi molto semplici: il caso politico che qualcuno ha cercato di montare non riporta mai il parere di qualche abitante del paese di Saone. Perché le persone che hanno portato alla ribalta il "caso Balbo" si sono limitate ad alimentare le polemiche senza andare a fondo della questione? Anzi, e qui arriviamo al secondo punto, ne hanno approfittato per accusare l'amministrazione comunale. Lungi da me dover difendere il sindaco di Tione di Trento, ma la via Italo Balbo è lì da decenni. Su quella via, mentre in comune si alternavano maggioranze civiche, di centro, di centrodestra e di centrosinistra, trovava e trova sede la Famiglia Cooperativa Giudicarie (già FC di Saone). Sempre su quella via sorgeva il salumificio che produceva i rinomati "salam da l'ai" saonesi, sempre lì da qualche anno troviamo la casa ITEA con i suoi otto appartamenti e, da molto più tempo, su via Italo Balbo si affaccia una parte della casa sociale che ospitava prima l'ufficio postale e poi il "Comitato Ricreativo" (l'equivalente saonese della pro loco).

Che cosa voglio dire con ciò? Che ci si stupisce ora di quella via come se l'intitolazione fosse recente, ma da decenni la targa fa mostra di sé e molti, se non tutti, potevano sapere, visti gli edifici e le società che proprio lì trovano sede, che a Saone ci sono ancora riferimenti ad un gerarca fascista.

Comunque sia adesso è giunto il momento di fare qualcosa: già nelle scorse legislature, da laureato in storia, membro della commissione cultura e consigliere comunale, avevo informalmente verificato la possibilità di tornare ai vecchi toponimi e alle intitolazioni storiche delle vie saonesi.

Ora il comune, coinvolgendo la frazione, può procedere in tal senso mettendo in campo un'operazione più vasta, che tolga anche altre intitolazioni cariche di retorica che si scontrano con la storia della nostra terra. Ad esempio via 4 novembre 1918 (giorno della vittoria italiana contro l'Impero austro-ungarico di cui anche Saone faceva parte da secoli), via XXIV maggio 1915 (giorno dell'entrata in guerra del Regno d'Italia contro l'ex alleato austriaco, operazione che ha portato Saone ad essere quasi sul fronte con tutti i pericoli annessi e a dover accogliere centinaia di sfollati della Valle del Chiese), piazza Diaz, che celebrano sì degli eventi e dei personaggi storici importanti, ma che sono in contrasto con i tanti morti che Saone registrò durante la prima guerra mondiale, soldati che avevano combattuto quando indossavano un'altra divisa e non quella italiana.

Quindi, anziché celebrare ciò che qui non è stato, si potrebbe ricordare eventi e persone che devono essere parte integrante della memoria storica del paese. Penso per esempio ai benefattori del "Legato Sale" che hanno messo parte dei loro beni a disposizione della comunità per aiutare i bisognosi, ai saonesi accusati e condannati ai lavori forzati per aver portato in epoca garibaldina delle armi in quella che poi prese il nome di "busa de le armi" (il più famoso di loro era il "Barbavigili" - alias Vigilio Marchiori - pastore errante che faceva la spola dal Brenta alla pianura padana). Oppure ai caduti saonesi di tutte le guerre. O, soprattutto, a don Felice Beltrami, prete giudicariense di Darzo, fondatore della Famiglia Cooperativa e della Cassa Rurale di Saone, due delle prime imprese cooperative del Trentino, uno dei collaboratori più stretti di don Lorenzo Guetti. Una figura da valorizzare e che sicuramente potrebbe essere un più che degno sostituto di Italo Balbo.

In tal senso ho già provveduto ad avanzare la mia proposta al Comune sperando che ora le polemiche sui media lascino spazio ad un'azione concreta dei saonesi e di chi è titolato ad intervenire sulla toponomastica.

Simone Marchiori

<https://www.ildolomiti.it/blog/giacomini-alessandro/in-trentino-una-via-dedicata-al-gerarca-fascista-italo-balbo-sopra-una-famiglia-cooperativa-cosi-si-celebra-un-carnefice-e-si-dimenticano-le-vittime>

Il Dolomiti 5 Giugno 2025 di Alessandro Giacomini

In Trentino una via dedicata al gerarca fascista Italo Balbo, sopra una Famiglia Cooperativa: così si celebra un carnefice e si dimenticano le vittime

C'è chi ha una via intitolata a Giacomo Matteotti, chi a Dante Alighieri e poi c'è chi, come in Trentino, si tiene stretto Italo Balbo. Nel comune di Tione, presso la frazione di Saone vi è dedicata una via al gerarca fascista Italo Balbo, tra i massimi esponenti del fascismo. Perennemente in camicia nera, Balbo era il massimo propagandista di questo emblema del fascismo di grande fascino fisico, alto, magro e con i capelli neri, l'alter ego di quello nazista: alto biondo e occhi azzurri.

Già a venticinquenne aderì al partito nazionale fascista, istituì le squadre d'azione paramilitari armate che avevano lo scopo d'intimidire e reprimere violentemente gli avversari politici. Italo Balbo divenne il comandante dell'aberrante squadristico per contrastare gli scioperi delle classi operaie. Quelle leghe socialiste comunemente denominate, nel contesto attuale, cooperative. E questo aggiunge assurdità all'aver dedicato una via a Italo Balbo visto che il Trentino è un territorio che ha valori cooperativi storici e fondanti e la targa dell'emblema del fascismo è esposta proprio sull'edificio della famiglia cooperativa di consumo alimentare della zona.

Non è possibile comprendere il tutto, soprattutto in questo periodo di recrudescenza del fascismo. Di fatto è una manganellata a tutti gli italiani, una manganellata alla memoria, una manganellata ai cittadini trentini che hanno, si suppone, ben altri valori. Imploro, ma dubito che verrà attuato, visto gli appelli precedenti sia allo stesso Comune, che alla Provincia di rinominare la via. C'è qualcosa di profondamente simbolico nel dare il nome di una strada a una figura come Italo Balbo, intitolare oggi una via a Balbo non è un atto neutro.

È una scelta che, per quanto camuffata da riconoscimento tecnico o storico, apre la porta a una normalizzazione sottile del passato autoritario, ad un regime che ha lasciato all'Italia ben più che rotte aeree e parate militari: ha lasciato ferite aperte, leggi razziali, repressione, manganelli, pure una "Madonna del manganello" e olio di ricino. Come se si potesse scindere il "bravo aviatore" dal gerarca, come se bastasse il tempo a sbiadire le responsabilità. E allora, con lo stesso spirito, perché non spingersi oltre? Perché non erigere un santuario alla "Madonna del Manganello" nella piazza principale di Tione o in piazza Dante? Protettrice dei picchiatori in orbace, patrona delle spedizioni punitive e degli slogan urlati con mandibola serrata.

Naturalmente, tutto questo suona grottesco, ed è proprio questa grottesca ironia che dovrebbe far riflettere. Perché l'intitolazione di spazi pubblici non è solo un gesto simbolico: è una dichiarazione politica, una scelta di memoria e quando si scelgono figure come Italo Balbo senza un contesto critico, senza una presa di distanza chiara dal regime che ha servito si trasmette l'idea che certi passati non solo si possono perdonare, ma anche onorare. Se si intitola una via a Italo Balbo "perché era un grande aviatore", allora fino a che punto possiamo spingerci con questo criterio selettivo? Perché non anche una "Via Adolf Hitler", con la motivazione che "era un amante degli animali, soprattutto dei cani pastore tedeschi"? Il paradosso è volutamente grottesco, ma utile: mostra quanto sia pericolosa la tentazione di separare gli "aspetti positivi" da un intero contesto ideologico e storico che li rende inaccettabili da celebrare pubblicamente.

Il rischio è quello di costruire una memoria pubblica a colpi di revisionismo, dove il manganello si nasconde dietro l'elica di un aereo o di un animale domestico. Che sia per distrazione, per pigrizia amministrativa o per "rispetto della storia", fatto sta che nel 2025, mentre si parla di rigenerazione urbana e memoria collettiva, noi ancora camminiamo lungo vie intitolate a chi ha contribuito a instaurare una dittatura. La

presenza di questi nomi nello spazio pubblico non è neutra: è una forma di narrazione storica e quando quella narrazione celebra i carnefici e dimentica le vittime, qualcosa non torna. Cambiare nome a una via, al contrario, non è revisionismo: è responsabilità è decidere che certi simboli non possono più rappresentarci e allora, prima che qualcuno proponga davvero la Piazza Madonna del manganello, forse è il caso di agire.

***Attualmente vi sono venti vie intitolate a Italo balbo in tutta Italia.**

***La Madonna del Manganello è una raffigurazione della figura cristiana della Madonna durante il ventennio fascista.**

***Preghiera della Madonna del Manganello:**

«O tu santo Manganello

tu patrono saggio e austero,

più che bomba e che coltello

coi nemici sei severo.

O tu santo Manganello

di nodosa quercia figlio

ver miracolo opri ognor,

se nell'ora del periglio

batti i vili e gli impostor.

Manganello, Manganello,

che rischiari ogni cervello,

sempre tu sarai sol quello

che il fascista adorerà.».

LA TARGA A SAONE DI VIA ITALO BALBO



(da "Vita di Italo Balbo" - 1941)

cani, oscillanti fra una vaga simpatia per il Fascismo e una segreta adesione all'Alleanza del lavoro; e occupando la Casa del Popolo li obbliga a smascherarsi. Intanto, un altro vecchio fascista bolognese, Clearco Montanari, viene ucciso mentre passava per Cesenatico. Balbo ordina una ferrea rappresaglia: il palazzo delle cooperative socialiste, dove comanda Nullo Baldini, è preso e incendiato. « Purtroppo la lotta civile non ha mezzi termini — egli annota. — Noi giochiamo la vita tutti i giorni. Nessun interesse personale ci spinge. Il fine supremo è la salvezza del nostro Paese ».

Chi ricorda Italo Balbo in quei giorni di fine luglio lo rivede con un viso disperatamente asciutto,

specchiarmi nel viso raggiante di mia madre ».

Tuttavia, queste rare pause di vita familiare, che mettono una cara luce d'idillio in quell'ardente tumulto d'azione, non distolgono il suo pensiero dal problema essenziale delle milizie: cioè un « ordinamento definitivo delle squadre di combattimento », sorretto da « un organo direttivo centrale », poiché « l'inquadramento unitario delle milizie, per tutti gli scopi che il Fascismo si propone, è condizione assoluta ». Il comitato centrale del Partito, riunito a Milano alla metà d'agosto, risolve rapidamente questo problema; accanto a Balbo, sono chiamati De Vecchi e De Bono; e le squadre avranno così capi, quadri e una salda disciplina.



All'ommo fedelissimo Italo Balbo
 Manifesto condottivo delle
 milizie fasciste, nell'attesa
 della marcia suprema!
 Con ammirazione
 Mussolini
 Milano, 6 Ottobre 1922

to, i capelli al vento, il magro pizzo che gli allunga il volto in un'espressione di volontà decisa, parlare alla folla con una voce metallica e aspra: scandendo le parole, rigido, tagliente. Sono i giorni peggiori, i più « caldi » di quel terribile '22. Ma egli sa quel che vuole. « Dobbiamo commettere delle illegalità, in forma quasi sistematica, per fare rispettare la legalità. Paradosso ».

Alla conquista di Ravenna, succedono subito dopo i fatti di Parma; e qui Balbo rivela una durezza d'abilissimo politico. Non potendo occupare l'Oltretorrente, roccaforte dei sovversivi, ottiene che la città sia consegnata all'autorità militare, e che il prefetto se ne vada. La cronaca di quei giorni, segnata passo passo nel «Diario», è intensamente drammatica. Finalmente: « Un po' di pace in seno alla famiglia. Non solo per me. I miei vecchi genitori hanno diritto a questo compenso dopo tanti giorni di pena. Il mio riposo consiste nello

Intanto, la situazione politica evolve, fra l'agosto e il settembre, con una rapidità sorprendente. C'è stata una breve polemica sulla «tendenzialità» repubblicana del Fascismo; ed è imminente il discorso di Udine, dove già convergono fascisti da molte parti d'Italia. Ed ecco il vibrante ritratto che Balbo incide di Mussolini oratore, mentre pronuncia quel memorabile discorso. « Mussolini parla di fianco al piccolo tavolo... la sua voce in principio è bassa, come in agguato. Poi il discorso si fa tagliente, incisivo. Passa sul suo viso l'onda del pensiero fulmineo. Gestì a scatti. Qualche volta si raggomitola su se stesso come a scavare la parola dall'interno del cuore; poi il pugno la porta in alto sulla persona eretta e la lancia alla moltitudine ».

Siamo ai primi di ottobre. Balbo, con De Vecchi e De Bono, ha proposto il nuovo ordinamento gerarchico e disciplinare delle squadre. La scala ge-

(da "Vita di Italo Balbo" - 1941")



Il Duce con i Quadrumviri passa in rivista le Camicie Nere che entrano in Roma.

Dopo qualche esitazione, l'accordo per un'azione immediata e rapida è raggiunto, e si passa all'esame delle modalità.

Il giorno dello scatto potrà essere deciso nel prossimo convegno di Napoli del 24 ottobre dove avrà luogo una rassegna generale delle forze fasciste di tutta Italia. Intanto, Mussolini ritiene che le legioni emiliane, toscane e marchigiane, dopo un grande concentramento, dovranno marciare per tre strade convergenti su Roma. Con mezzi di trasporto normali o eccezionali le forze della Toscana, della Liguria e dell'Italia settentrionale dovranno dirigersi verso Civitavecchia, quelle dell'Emilia, del Veneto e della Lombardia, verso Monterotondo, quelle delle Marche, dell'Abruzzo, del Lazio e del Mezzogiorno verso Tivoli.

Dopo un'ispezione di Balbo, la sede del Comando Generale si potrà fissare a Perugia.

E Mussolini propone che il Partito ceda il potere a un Quadrumvirato. Esso sarà composto di Balbo, De Vecchi, De Bono e Bianchi; cioè dai tre Comandanti generali, e del Segretario del Partito. Poi, con loro sommo stupore, Mussolini legge il proclama della Marcia su Roma già da lui preparato, e che sarà lanciato ai fascisti di tutta Italia.

« L'ora della battaglia decisiva è suonata... ». La voce di Mussolini è metallica e grave. Le sue parole incidono sul raccolto silenzio dei Quadrumviri: i loro visi si fanno serii e duri. « Il Fascismo

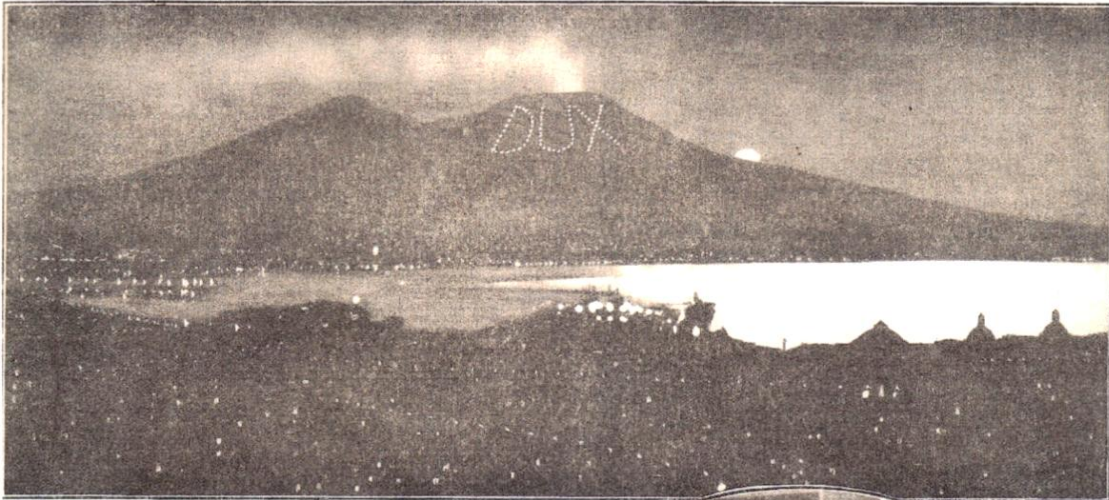
snuda la sua spada per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono e intristiscono la vita italiana ». La voce di Mussolini vibra solenne. « Chiamiamo Dio Sommo e lo spirito dei nostri cinquantomila Morti a testimoni che un solo impulso ci spinge... ».

Un impegno solenne di mantenere il più scrupoloso silenzio, anche con i più intimi camerati, conclude lo storico convegno di quel 16 ottobre. E per scaricare l'emozione da cui il suo spirito era stato dominato, Balbo, mentre accompagna Mussolini a casa, in carrozza, lo tiene di buon umore con discorsi allegri. La fronte di Mussolini si schiarisce; sorride, poi ride di gusto.

I Comandanti generali si sono riuniti in un albergo di Bordighera per esaminare con minuto scrupolo, da tutti i punti di vista, regione per regione, le forze fasciste del paese, il loro inquadramento e armamento. Passano in rassegna i nomi dei vari capi, ne valutano obiettivamente le capacità e le qualità. Una memoria di ferro e una conoscenza diretta e minuziosa dei capi soccorre Balbo nella scelta di quelli che comanderanno le colonne.

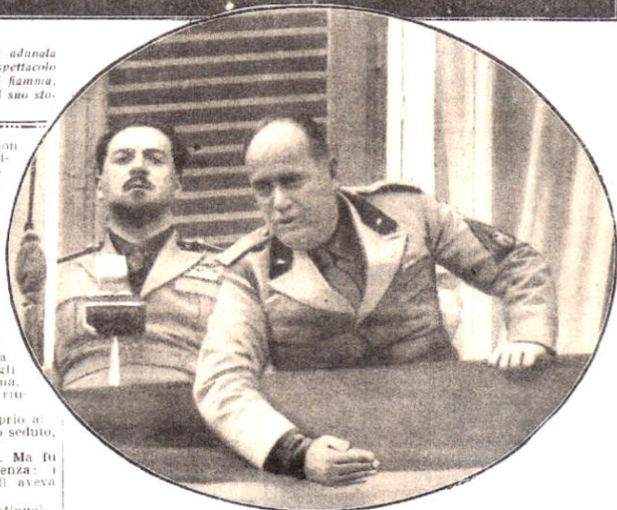
È in questa occasione che egli, De Vecchi e De Bono ricevono un invito a pranzo dalla Regina Margherita che soggiorna nella sua bianca villa, tra il verde dei colli e il limpido mare della Riviera. Ma se i suoi amici possono accettare, egli

(da "La domenica del Corriere" - 1931Vita di Italo Balbo" - 1941"



Le celebrazioni partenopee

Napoli ha commemorato con entusiasmo il nono anniversario della famosa adunata fascista che fu il prologo della Marcia su Roma. Nelle nostre fotografie: spettacolo eccezionale del Vesuvio fumante, su cui brilla, in piena notte, a lettere di fiamma, la parola DUX; e, nell'ovale, il Capo del Governo nell'atto di pronunciare il suo storico discorso in piazza del Plebiscito.



— E' bene informare gli avversari della nostra possibilità...
 Mirando verso il luogo dove l'avversario era presumibilmente celato, Sempronio tirò un colpo di rivoltella. Nella foresta, subito dopo, tornò il silenzio.
 — Ci spaventa, forse, disse Paolo.
 — Bisogna tentare di uscire. Non si può restare qui, ventre a terra, sino a domani.
 — Prudenza, però. Mi spiacerebbe di esser qui la mia sposa.
 Senza far rumore, Valle ruppe un ramo d'albero, su cui applicò il suo berretto e la sua giacca; da lontano, nella scintilla, il fantascio che ne nacque poteva sembrare un uomo. Lo alzò, lo scostò, stando carponi, più avanti; ma non scedè al un filo di allarmante; lo partitore misterioso aveva battuto in ritirata.
 Si accorsero e, rapidi, corsero verso l'automobile. Un quarto d'ora più tardi avevano raggiunto la casa di Givrac.
 — Soprattutto, — raccomandò Sempronio, — bisogna tacere, sull'attentato, oh le signore.
 — S'intende. Ci proibirebbero di uscire, e dato che usciremo ugualmente, ne nascerrebbero litigi.

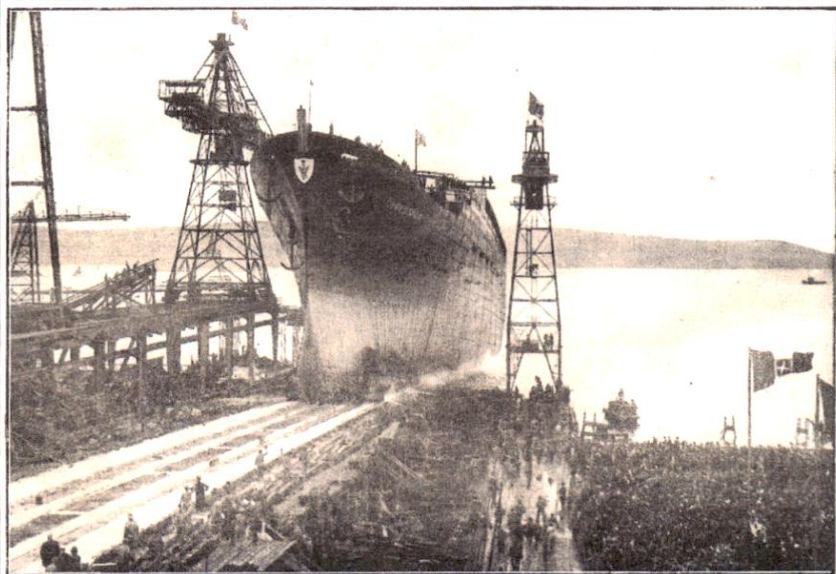
piano, disse a Valle. — Se non fosse per via dei colpi di rivoltella tirati su di voi, mi vorrebbe fatto di pensare che la linea telefonica fosse stata installata dai soldati, durante le manovre.
 I soldati non avrebbero abbandonato sul posto i fili. E poi non sono fili di tipo militare: la sezione è di vera.
 Partirono tutte e cinque, dato che anche Givrac aveva voluto essere della comitiva. L'automobile fu lasciata sulla strada, a piè della collina di Maridou, sotto la sorveglianza di Sempronio. L'ingegnere guidò gli altri due verso la foresta; ma, per quanto corense, non gli riuscì di trovare i fili metallici.
 — Eppure, erano qui... Proprio ai piedi di quella quercia mi sono seduto, per riposare.
 Tornarono sino al cascinale. Ma fu necessario arrendersi all'evidenza: i fili erano spariti. Qualcuno li aveva portati via durante la notte.

(Continua)

IV.

Il filo misterioso

Il commissario Thévenin s'interessò molto all'episodio riferito da Paolo e la Giacomo. Toccò a lui di suonare il piano, all'indomani; ma in realtà non gli fu necessario far molto chiasso e svegliare gli ospiti di Givrac, e neanche lo stesso debole padrone di casa Margherita, trionfa, recò al gruppo, pavoneggiandosi, eccellenti tazzine di cioccolata e appetitose tartine convenientemente spalmate di burro.
 — Non mi riesce di capire, — disse Givrac, — perché mai sia stato installato un telefono tra i ruderi di San-Audrea.
 — Se lo sapessimo, — rispose Thévenin, — avremmo senza dubbio la chiave dell'enigma. Corbezzoli? Telefono clandestino, amico, ho radio trionfante... Si tratta proprio di banditi che sanno sfruttare le grandi scoperte scientifiche.
 — Ma che bisogno c'era d'una radio, per decidere una donna? — chiese Chastard.
 — Non troppa precipitazione, mio caro, — rispose Thévenin, — sai che desidero l'immaginazione nemica della polizia. E' l'immaginazione che spinge la strada verso le false piste.
 Givrac, a bassa voce perché non udissero le due donne, che erano al primo



Il varo del colossale transatlantico "Conte di Savoia", a Trieste

Nei mali di testa, di orecchi, di denti ecc., sono indispensabili le

Compresse di ASPIRINA

ASPIRINA

(da "La Piccola Italiana" - 1933)

ANNO VI. — N. 41

25 Agosto 1933 — A. XI E. F.

Cent. 30 LA COPIA - C. C. Postale

LA PICCOLA ITALIANA

Settimanale illustrato
di guida e di cultura
per le giovinette
italiane

Abbonamenti:
Per un anno L. 15.—
Per un semestre „ 8.—
Estero il doppio

Direzione Amministrazione:
MILANO
Via Larga, 8 — Tel. 17-578

Abbonamenti:
Per un anno L. 15.—
Per un semestre „ 8.—
Estero il doppio



Il trionfo di Roma ai vincitori dell'Oceano

La Centuria di Balbo, tornata vittoriosa in Patria, dopo il volo, attraverso continenti e oceani, che ha meravigliato il mondo e ha suscitato deliranti dimostrazioni fra tutti i popoli, ha avuto in Roma « gli onori del trionfo ».

Proprio come usavano gli antichi romani per le Legioni che tornavano vittoriose dalle lontane terre, da esse assoggettate al dominio dell'Urbe.

Lo ha voluto il Duce.

Egli aveva, infatti, telegrafato a Balbo che l'antico rito sarebbe stato ripristinato in onore degli « Atlantici » i quali sarebbero passati in trionfo sotto l'Arco di Costantino.

Ed ecco come si svolse la grandiosa cerimonia.

La mattina del 13 agosto, la Centuria Atlantica, al comando di Italo Balbo, si recò al Quirinale, per rendere omaggio a S. M. il Re che, nell'ampio monumentale cortile della Reggia, la passò in rivista. Indi la Centuria, preceduta dalle rappresentanze dell'Esercito, della Milizia, delle organizzazioni fasciste, e passando fra due ali fittissime di popolo plaudente, dal Quirinale, raggiunse l'Altare della Patria.

Ai piedi di esso, attendeva un gruppo di auguste donne: Madri e Vedove di Caduti sui campi di battaglia o per la Causa fascista. Esse, le orgogliose doloranti, portarono alla Centuria degli Aquilotti i fiori dell'ammirazione e della riconoscenza, benedicendo i prodi che avevano compiuta la memorabile gesta e i loro Capi che li avevano guidati.

Poscia la Centuria imboccò la magnifica Via dell'Impero, e la percorse, mentre essa veniva cosparsa di lauri: oh! come il cuore degli Aquilotti doveva balzare nel petto dei generosi, mentre nel cielo dell'Urbe si spandeva l'eco degli applausi frenetici e delle grida di gioia dei mille e mille spettatori all'indimenticabile scena!



Ed ecco la Centuria innanzi al Colosseo; eccola nella Via Trionfale; eccola innanzi all'Arco di Costantino!

In questo momento, dall'alto dei colli circostanti, tuonano i cannoni e dalla Torre del Campidoglio lo storico campanone spande la sua voce solenne che scende sugli Arditi degli Oceani come la più alta delle benedizioni.

Balbo alla testa, la Centuria passa sotto l'Arco millenario: la folla cosparge il cammino dei valorosi di fiori e di lauri.

« L'Arco di Costantino d'ora innanzi

consacrerà il trionfo ai vittoriosi nelle grandi imprese di pace e di guerra che abbiano dato lustro alla Patria ». Così aveva telegrafato il Duce a Balbo.

E Balbo e la sua Centuria hanno iniziata « quella che sarà la tradizione di Roma fascista ».

Ma ancora un premio attendeva i valorosi: e forse, per i loro cuori, il più gradito e il più ambito: l'abbraccio del Duce.

Il Duce attendeva i trionfatori fra le imponenti vestigia dell'Anfiteatro Domiziano: li attendeva per il rapporto. E ivi, nella solennità magnifica dell'insigne monumento, il Duce disse ai valorosi la Sua parola di plauso e volle, ad uno ad uno, premiare tutti, dal Capo al più umile milite.

Ed eccolo, il Duce, nell'atto più caro al suo cuore: appunta la medaglia sul petto di un Atlantico! E' il padre affettuoso e orgoglioso che dice al figlio: « Bravo! Hai fatto bene! Sono contento di te! »

Sapete, voi che leggete, di che cosa siamo sicuri noi?

Siamo sicuri di questo: che di tutto il resto della cerimonia gli Atlantici conserveranno, si capisce, imperituro ricordo; ma l'istante che essi non potranno rievocare senza sentirsi spuntare una lagrima sul ciglio e senza sentire il cuore palpitare più fortemente, sarà l'istante della premiazione ottenuta dal Duce.

Con commosso spirito di fratellanza, nell'ora del trionfo, i vittoriosi dell'Oceano rivolsero il pensiero ai due Camerati che avevano lasciata la vita sulla via della gloria: e a gran voce, con il rispondere « Presente! » all'appello fatto da Balbo, essi salutarono la memoria del sergente motorista Quintavalle e del tenente Squaglia: due nomi che si sono aggiunti all'elenco di coloro che hanno avuto l'orgoglio di donare la loro giovinezza alla grandezza e alla potenza di questa nostra Patria adorata! Onore ad essi, nei secoli.